

il nuovo Territorio

Periodico di Politica e Cultura

Avigliano (PZ) - ottobre 1996 - anno 4 numero 13 Sped. in abb. postale /50% L. 2.500

3.96



Firenze, 1988. Foto di A. Chianese.

Un primo bilancio sull'attività amministrativa della Giunta comunale.

ASPETTANDO GODOT

comune

ARTICOLI di

Carmelina Rosa
Donatina Coviello
Beatrice Gianturco
Damiano Gianturco
Peppino Vaccaro

ragazzi

LO "SPAZIO" VISTO DALLA PARTE DEI RAGAZZI

di Leonarda Sabino e
Marianna Genovese

storie

UN RICORDO DI TITTA PINTO E GIUSEPPE VIGGIANO

di Pietro Rosa
e Lello Colangelo

cultura

AVIGLIANO: LA SAGRA DEL BACCALÀ

di Maurizio Restivo



**TUTTE LE FAMIGLIE INTERESSATE AD ADERIRE AL "PROGETTO CHERNOBYL" 1997,
POSSONO CONTATTARE LA SEZIONE AVIS DI AVIGLIANO.**

editoriale	
Peppino Vaccaro <i>Godot che noi aspettiamo</i>	1
comune	
Carmelina Rosa <i>La macchina amministrativa ancora in panne</i>	2
Donatina Coviello <i>Nulla di nuovo... o quasi</i>	2
Beatrice Gianturco <i>Necessita un progetto globale.</i>	3
Damiano Gianturco <i>A che punto siamo?</i>	4
Peppino Vaccaro <i>Dove vogliamo andare?</i>	4
sociale	
Andrea Genovese <i>Sicurezza e salute sul posto di lavoro</i>	5
Maria Grazia Claps <i>Ipotesi di solidarietà diffusa.</i>	6
Annamaria D'Andretta <i>Parlare dell'handicap è una moda?</i>	7
a cura di Vincenzo Lorusso <i>Risultati delle analisi del "Progetto Chernobyl"</i>	7
ragazzi	
Leonarda Sabino e Marianna Genovese <i>Lo "Spazio" visto dalla parte dei ragazzi</i>	8
a cura di Lucia De Conciliis <i>I numeri di un'esperienza</i>	8
Dichiarazione dei diritti del fanciullo	8
provincia	
Daniele Adamo <i>Lo sviluppo che nasce dal basso.</i>	9
regione	
Lello Colangelo <i>La difficile scommessa della Basilicata</i>	10
Una consulta regionale dei periodici locali	10
basilicata da scoprire	
Franz Manfredi <i>Le chiese di Marsico Nuovo</i>	11
storie	
Pietro Rosa <i>Ultimo atto d'amore di Titta Pinto per Avigliano</i>	12
Lello Colangelo <i>Il verso del sorriso</i>	13
libri	
Antonio Guglielmi <i>Il nuovo libro di Francesco Manfredi sulle chiese ricettizie di Avigliano</i>	14
Franco Sabia <i>La Basilicata nella Storia d'Italia (1874-1960): se ne sentiva la mancanza</i>	15
espressioni	
Annamaria D'Andretta <i>La morra e la dama</i>	16
Marcello Samela <i>L'isola</i>	16
cultura	
Maurizio Restivo <i>Avigliano: la sagra del baccalà.</i>	17

GODOT CHE NOI ASPETTIAMO

Godot che noi stiamo aspettando non è il personaggio inesistente dell'opera teatrale, ma è qualcosa di concreto che speriamo possa materializzarsi al più presto.

Le nostre aspettative, ma in generale di tutti i cittadini aviglianesi, nei confronti della Giunta Pace, sono tante e sono, forse, una delle cause di questo stato di confusione.

Noi, con questo numero del giornale, cerchiamo di dare voce a queste aspettative mettendo in primo piano quelli che riteniamo essere i problemi più urgenti da risolvere avanzando, dove possibile, anche alcune proposte concrete.

Quello che ci preme maggiormente è il desiderio di avviare, all'interno della nostra comunità, un confronto serrato per dare, ognuno per le proprie competenze e responsabilità, un piccolo contributo. È, questo, il principale motivo dell'esistenza del nostro giornale.

Ci rendiamo, nel contempo, perfettamente conto della difficoltà di governare, ma questa volta abbiamo deciso di dar voce alle aspettative riservandoci, nel prossimo numero di dicembre, di poter esporre il punto di vista della Giunta comunale.

Azione critica, la nostra, che non vuole, però, assolutamente confondersi con quella di chi, in questa fase, gioca allo sfascio: per oscuri giochi politici o per voglia di protagonismo.

Peppino Vaccaro

il nuovo Territorio 3.96

Avigliano (PZ) - Crociera Visconti, 1

Lello COLANGELO - Direttore responsabile

Redazione

Vito COLANGELO - Rocco DE CARLO
 Andrea GENOVESE - Vincenzo GENOVESE
 Beatrice GIANTURCO - Damiano GIANTURCO
 Carmelina ROSA - Gennaro ROSA
 Vito D. ROSA - Franco SABIA
 Vito SUMMA - Peppino VACCARO

Editrice CICS - Via Don Minzoni - Avigliano

Reg. Tribunale di Potenza n. 154 del 7.12.1989

Stampa Tipografia Pisani - Avigliano

Il presente numero è stato chiuso in redazione il 30 ottobre



Personale

La macchina amministrativa ancora in panne

di Carmelina Rosa

«... Per amministrare bene è necessario avere non solo un esecutivo composto da figure professionali capaci e competenti, ma anche un apparato burocratico-amministrativo efficiente ed efficace. Per raggiungere tale obiettivo è necessario porre mano in modo radicale alla pianta organica del Comune con la consapevolezza che il problema dell'inefficienza non è rappresentato dai dipendenti, ma dalla loro cattiva utilizzazione e organizzazione ...».

Così recitava, e non per caso, il primo punto del programma politico-amministrativo con cui il Polo Democratico si è presentato alle elezioni comunali dello scorso anno. Nel primo punto, cioè, esso individuava gli strumenti da utilizzare (una macchina amministrativa efficiente e la partecipazione dei cittadini) per raggiungere gli obiettivi enunciati nei punti successivi. Non credo di sbagliare se affermo che molti cittadini hanno votato il Polo Democratico perché convinti che finalmente si sarebbe messo mano in modo serio alla riorganizzazione della macchina amministrativa. A convincermene è la puntualità con cui in ogni dibattito pre-elettorale, in ogni occasione di pubblico incontro, il problema veniva sollevato. E a sperarlo non erano solo i cittadini, ma anche i dipendenti comunali e le Organizzazioni Sindacali che li rappresentano. C'era forse in alcuni cittadini, accanto alla speranza di poter contare, alla bisogna, su una macchina amministrativa efficiente, un desiderio di vendetta per i soprusi subiti; c'era probabilmente in alcuni dipendenti che erano stati discriminati in passato, accanto al desiderio di poter lavorare in un clima più sereno, una speranza di riscatto; c'era sicuramente nei rappresentanti sindacali aziendali la speranza di poter fare un discorso complessivo sul personale e di non doversi più vedere costretti a scovare, rincorrere e bloccare atti venuti fuori da contrattazioni tra singoli uffici e singoli amministratori, svoltesi "a latere" della contrattazione ufficiale.

Ma a tracciare oggi un bilancio posso affermare, senza tema di smentita, che

tutte queste aspettative, sia quelle legittime che quelle meno legittime, sono andate deluse.

Il cittadino ha sotto gli occhi una macchina amministrativa ancora più fatiscente perché a nulla si è ancora messo mano: non alla rilevazione dei carichi di lavoro e, quindi, neanche alla riorganizzazione degli uffici, né alla rideterminazione della pianta organica. I dipendenti non solo non hanno visto cambiamenti di sorta, ma oggi lamentano la totale assenza di quella attività di coordinamento che il D.L.vo 29/93 assegna ai dirigenti della Pubblica Amministrazione. Le Organizzazioni Sindacali, dal canto loro, lamentano la difficoltà di portare avanti una contrattazione che viene poi smentita dagli atti adottati dalla Giunta Comunale.

Tutto è perduto? Ritengo che, se un recupero è possibile, oggi costerà ancora più fatica e incontrerà difficoltà maggiori perché un altro anno è passato senza che niente si sia mosso.

Quali i passi da fare? Un primo passo è, a mio avviso, senz'altro quello di affidare immediatamente la delega al personale ad un Amministratore che curi esclusivamente questo aspetto e che abbia competenze specifiche in materia di organizzazione aziendale. Solo un Amministratore con queste caratteristiche avrà qualche probabilità di recuperare il tempo perduto e di stemperare ostilità e diffidenze già in via di sedimentazione, coinvolgendo personale e dirigenza dell'Ente in un progetto di riordino della macchina amministrativa e attivando rapporti con società esterne che diano sì garanzie, ma che siano disponibili a ripiegarsi da subito sulla parte tecnica del progetto. Questo perché sono convinta che la realizzazione del programma del Polo Democratico poggia certamente sulla capacità politica degli Amministratori, ma non possa fare a meno, per realizzarsi, «di un apparato burocratico-amministrativo efficiente ed efficace» ... proprio come si leggeva al primo punto del programma politico-amministrativo presentato alle elezioni di un anno fa.

Possidente

Nulla di nuovo... o quasi

di Donatina Corvillo

Come semplice cittadina di Possidente mi chiedo: la nuova Amministrazione Comunale, insediata ormai da un anno, cosa sta facendo? Domanda alla quale si può rispondere secondo il mio modesto parere con «nulla di nuovo...o quasi», almeno per quanto riguarda Possidente. L'unica novità che si è vista è stata la pavimentazione della ormai famosissima piazza e la sistemazione parziale di sedili e ringhiere. Vedere un cantiere comunale aperto a Possidente è un evento e noi cittadini avremmo voluto vederne qualcuno finalmente. Questa volta ci sembrava la volta buona, perché l'Amministrazione nel momento del suo insediamento ci aveva dato buone speranze. Ecco che è tornata la "solita quiete", non si sa nulla e peggio non si vede nulla, eppure ci sarebbe tanto da fare! Forse mi sbaglio, forse non ci manca nulla. Abbiamo strade ben tenute ed anche ben illuminate, abbiamo locali dove riunirci, abbiamo una bella scuola, abbiamo una rete idrica e fognante che funziona a dovere e, ciliegina sulla torta, abbiamo un bellissimo Piano Regolatore che permette ai giovani di Possidente di costruirsi la casa; insomma cosa ci manca? Dimenticavo: ci manca il cimitero, ma questo non si farà più. A proposito, i soldi che fine faranno?

Il Municipio. Foto di A. Chianese.



Scuola e Servizi Sociali

Necessita un progetto globale

di Beatrice Cianturco

Cio che sto per dire non vuol essere un attacco alle persone, di pendenti o amministratori che siano, ma ad un modo di far politica così come appare al cittadino che si trova al di fuori del cosiddetto "palazzo".

I rapporti interpersonali sono importantissimi, ma non cambiano, purtroppo, una situazione sociale se non cambia il modo stesso di far politica.

Questo lo sappiamo tutti e, credo, lo sappiamo molto bene anche gli stessi Amministratori. Ciò che non è visibile al cittadino è proprio questo cambiamento, questo modo nuovo di far politica. Si continua a procedere per "piccoli ritocchi", per interventi rapportati alle varie emergenze e alle varie richieste che soddisfano forse molti o forse pochi, non so, ma non risolvono i problemi alla base. Si avverte, infatti, che qualcosa non va.

Ciò che manca, a mio avviso, è proprio un progetto politico globale capace di coinvolgere Regione, Comune, Istituzioni scolastiche, Agenzie culturali e formative e su cui calibrare gli interventi e soddisfare le richieste.

Sul Piano Regionale del Diritto allo Studio si legge, infatti, che «... Il diritto allo studio non può essere inteso come mera erogazione di risorse finanziarie, ma deve essere ripensato all'interno di un più ampio sistema formativo integrato... Individua nel Comune il soggetto centrale per l'attuazione degli interventi». Viene dato, quindi, pieno potere al Comune che può giocare la sua carta vincente proprio su progetti di qualità finalizzati ad un modo ben preciso di intendere la politica sociale. Ci si rende conto che la difficile situazione finanziaria è estremamente condizionante, che i tagli alla spesa pubblica penalizzano essenzialmente il settore dell'Istruzione e dei Servizi Sociali, che questa Amministrazione paga, in parte, le scelte di quelle precedenti e che non tutto può essere risolto subito e bene. Ciò che si chiede, però, è che quel poco che si è in grado di realizzare costituisca una tappa o la prima fase di un

progetto chiaro e visibile al cittadino a cui si possono chiedere anche dei sacrifici a patto che si sappia in che direzione vanno. Anche il Piano per il Diritto allo Studio 96-97, presentato nel recente Consiglio Comunale, precisa gli interventi da attivare, ma non chiarisce i termini della Politica Scolastica che si intende perseguire. Intanto la situazione del settore Scuola e Servizi Sociali continua a essere critica. La Scuola Media manca, non parlo dei servizi essenziali, ma dell'edificio stesso e quello che è in costruzione, dopo un'attesa quasi decennale, sembra (stando a quel che appare) ancora di là da venire con tutte le conseguenze che è facile immaginare. La mensa, con un aumento del costo pasto, è iniziata con più di un mese di ritardo dall'inizio delle lezioni con danni all'organizzazione del "Tempo pieno" e del "Tempo prolungato". Lo schema operativo dei Servizi Medico-Scolastici, presentato nell'ultimo Consiglio Comunale, sembra fare un pò di chiarezza sugli obiettivi e le fasi d'intervento del Servizio di Medicina Scolastica, ma, stando a quel che si legge, è già venuta meno la fase iniziale che doveva coincidere con il "prima" e l'immediatamente "dopo" l'ini-

zio dell'anno scolastico. Speriamo bene per il seguito. La conduzione delle Cooperative Sociali diviene sempre più difficile con grave danno all'occupazione locale. Le tante Associazioni culturali, sportive e di volontariato mancano di un coordinamento reale che solo l'Ente comunale può assicurare facendosi garante dell'autonomia di ognuna. Queste numerose forze aggreganti, che sono una ricchezza per l'intera comunità, rischiano, a volte, di disperdere le proprie energie in mille iniziative senza ordine e legame tra di loro. Il cittadino, che non può sapere gli intoppi burocratici della macchina amministrativa, che non sa fino in fondo quanto sia difficile amministrare in certe condizioni, si ferma a ciò che vede e ciò che si vede oggi, nella nostra comunità, sono i tanti problemi che continuano a rimanere irrisolti ed una situazione sociale che non tende a migliorare nella qualità della vita. E non tutto si può giustificare con la crisi finanziaria perché, a volte, bastano una più attiva e attenta presenza dell'Ente comunale e scelte politiche di qualità... e noi chiediamo scelte che ci facciano vivere in una comunità essenzialmente più colta, più solidale, più partecipe.

L'Istituto Tecnico Commerciale. Foto di A. Chianese.



Istituti di partecipazione

A che punto siamo?

di **Dimitrio Giannurco**

Il Comune di Avigliano, attraverso gli Istituti di partecipazione popolare, previsti dal Titolo II dello Statuto, "garantisce l'effettiva partecipazione democratica di tutti i cittadini all'attività politico-amministrativa, economica e sociale della comunità valorizzando il contributo della cittadinanza attiva al governo della comunità locale e garantendo ai cittadini la facoltà di agire per la tutela dei loro diritti" (Art. 5). La partecipazione veniva garantita con la istituzione di 3 consulte permanenti (assetto del territorio, urbanistica ed ambiente; servizi sociali, cultura e tempo libero; attività produttive ed economiche), del Comitato delle frazioni decentrate e di tre Commissioni (pari opportunità tra uomo e donna, condizione giovanile, anziani). I regolamenti di partecipazione popolare sono stati approvati dalla giunta Mancusi nel maggio 1993. A distanza di più di tre anni, constatiamo che ci sono ancora grosse difficoltà per la loro istituzione. Analizziamole una ad una:

Consulte:

L'unica Consulta ad essere stata istituita è quella sulle Attività produttive ed economiche. Già da tempo sono stati nominati i suoi rappresentanti che esprimono parere favorevole obbligatorio su: piano regolatore, piani insediamenti produttivi, piano commerciale.

Da circa un anno è stata nominata, in via provvisoria, la Consulta dei servizi sociali, cultura e tempo libero. Il carattere provvisorio della Consulta è forse la causa della poca incisività in materia di programmazione delle attività culturali e del tempo libero, proprio in un momento in cui è forte la richiesta di impegni precisi in materia di recupero del patrimonio culturale e sulle politiche del volontariato e della solidarietà. Si attende ancora la istituzione della Consulta definitiva e la revisione dei regolamenti che dovrà renderne più agevoli le funzioni. Non passerà, invece, molto tempo per la istituzione della Consulta su Assetto del territorio, urbanistica ed ambiente, stando alle assicurazioni date dall'Assessore all'Ambiente.

Commissioni:

Poche le novità per la costituzione delle tre commissioni e del Comitato delle frazioni decentrate. Fino ad oggi si registrano solo pochi incontri che non hanno portato però ancora a dei risultati. Decisamente si stanno scontando alcuni errori di valutazione in fase di definizione dei regolamenti, troppo articolati e poco chiari, ma vanno cercate subito soluzioni alternative per uscire da una situazione di stallo, che al momento attuale ha visto fare solo poche proposte e anche confuse.

Iniziative

Il cittadino sta aspettando l'istituzione del Difensore Civico. Le difficoltà sono date dalle poche risorse finanziarie disponibili sul bilancio comunale, ma è indubbio che va portata avanti la soluzione che al momento attuale sembra sia la più percorribile: il consorzio di Comuni, per questo come per altri servizi. Si spera, a questo punto, che le proposte e i progetti dei nostri amministratori si possano trasformare in momenti di azione forte e concreta. Il tempo passa, il cittadino prende atto... e vota.

Urbanistica

Avviare subito un confronto sulla variante al Piano Regolatore.

DOVE VOGLIAMO ANDARE?

di **Peppino Vaccaro**

Le questioni riguardanti il futuro assetto del territorio comunale di Avigliano, sono tutte collegate all'adozione della variante al Piano Regolatore Generale. Oramai il ritardo accumulato sta diventando non più accettabile e, in una situazione di crisi strutturale, i problemi si stanno sovrapponendo. Come giornale ci siamo già occupati di questo tema e, fino a quando non saranno risolte le questioni più urgenti, continueremo a farlo con uno spirito critico, ma con l'obiettivo di offrire il nostro contributo. Per evitare di allungare ulteriormente i tempi, sarebbe necessario avviare un confronto serio e serrato sulle questioni più urgen-

ti, per far sì che ne venga fuori l'indirizzo generale di riferimento per il "nuovo" PRG. L'attuale maggioranza, durante la campagna elettorale, aveva delineato alcune idee generali di intervento, che sono senz'altro condivisibili. È, però, arrivato il momento di definire nel dettaglio le operazioni da effettuare per rendere attuabili tali scelte. Scorrendo la bozza preliminare della "Relazione previsionale e programmatica per il triennio 1997-99", si notano subito alcune carenze circa la voce "Urbanistica" e "Opere Pubbliche". È evidente che manca una visione generale degli interventi che solo il PRG può offrire. Ci permettiamo di elencare alcuni proble-

mi che riteniamo fondamentali e sui quali bisogna avviare subito un pubblico confronto:

- 1- collegamento di Avigliano centro con le frazioni;
- 2- collegamento del nostro territorio con le altre realtà;
- 3- qualità degli agglomerati urbani:
 - a. progressivo abbandono del centro storico di Avigliano;
 - b. espansione residenziale non controllata;
 - c. mancanza di servizi e spazi pubblici;
 - d. dislocazione non programmata di alcune attrezzature pubbliche;
 - e. viabilità interna.
- 4- uso dei grandi "contenitori": Castello di Lagopesole, Mona-

stero di S.M. degli Angeli e l'ex Collegio Provinciale;

- 5- questione ambientale;
- 6- assetto idrogeologico del territorio;
- 7- dislocazione delle attività economiche e produttive.

Ma tutto questo deve essere preceduto da un'accurata analisi del territorio - che qualcuno ritiene superflua - sotto tutti i punti di vista, necessaria anche per capire dove e come gli strumenti urbanistici adottati non hanno funzionato. Questo tragitto è l'unico possibile per arrivare alla definizione di un progetto proiettato sul futuro, che in qualche modo ci offra la possibilità di capire "dove vogliamo andare". Ma occorre accelerare i tempi.



Sicurezza e salute sul posto di lavoro

di **Andrea Genovese**

Oltre 1 milione di infortuni dei quali più di mille mortali nel 1996, circa 5 mila morti per tumore professionale all'anno come stima conservativa degli effetti delle esposizioni a sostanze cancerogene presenti negli ambienti di lavoro, di cui solo l'1% viene in concreto riconosciuto e indennizzato come derivante da esposizione professionale. Una netta separazione esistente tra i lavori più umili, sporchi e pesanti, caratterizzati da più alta mortalità e le occupazioni intellettuali, tutte segnate da una forte protezione dal rischio di morte (fonte ISPESL).

La Comunità Economica Europea ha dovuto intimare allo Stato membro Italiano, il recepimento di ben otto direttive comunitarie riguardanti la salute e la sicurezza sui posti di lavoro, alcune delle quali risalenti al decennio scorso. Finalmente il decreto legislativo n. 626 del 1994 composto da 98 articoli, ha accorpato, ma soprattutto riproposto all'attenzione dei soggetti interessati, buona parte della normativa preesistente in materia che risale agli anni cinquanta (DPR 303/55 e 547/56) ma anche al '91 (D.lgs. 271: piombo, amianto, rumore). Nonostante il ritardo quarantennale accumulato in materia di igiene e sicurezza del lavoro, molte delle scadenze previste dal D.lgs. 626 sono state più volte prorogate, l'ultima, speriamo, al 1 gennaio '97 con il D.lgs. 242 del '96. Intanto sono state recepite: la direttiva macchine con il D.P.R. 495 del luglio '96; le prescrizioni minime di sicurezza e salute da attivare nei cantieri temporanei e mobili con il D.P.C.M. 494 dell'8 agosto scorso.

In virtù di questa vasta normativa il datore di lavoro, sia pubblico che privato: quindi i sindaci, i presidenti di Provincia e Regione o di cooperative di produzione e lavoro, i direttori scolastici ed i presidi, ma anche l'artigiano o il commerciante con dei lavoratori alle dipendenze, devono fare la valutazione dei rischi, il piano di sicurezza ed individuare le misure complementari di prevenzione.

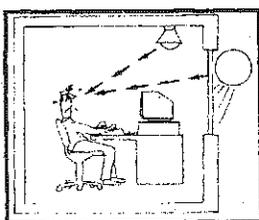
Devono inoltre definire le procedure per il pronto soccorso e le emergenze, le misure antincendio, la pulizia e la manutenzione dei dispositivi di protezione collettivi ed individuali da fornire ai lavoratori esposti a rischio chimico, biologico, radiogeno, meccanico; standardizzare la movimentazione manuale dei carichi (max 30 Kg) e l'uso dei videoterminali; organizzare il lavoro tenendo conto dell'ergonomia e della diminuzione dello stress da lavorazioni ripetitive e monotone; laddove occorre bisogna attivare un servizio di prevenzione e protezione (S.P.P.), e la sorveglianza sanitaria da affidare al medico competente. Si prevede la creazione di circa 10 mila nuovi posti di lavoro nel prossimo decennio, per le figure professionali coinvolte dal "626": a tutt'oggi sono già sorte, soprattutto al Nord, numerose società di consulenza, alcune anche improvvisate, che hanno fiutato il business. Le sanzioni previste dal decreto legislativo sono prevalentemente di carattere penale oltre che pecuniario, ed interessano tutte le figure coinvolte: lavoratori compresi, che sono chiamati a svolgere un ruolo partecipativo nel sistema di prevenzione aziendale, attraverso

l'elezione in ogni posto di lavoro del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS), che deve essere, al pari dei lavoratori, puntualmente aggiornato consultato ed informato ed adeguatamente formato sulla natura e la prevenzione dei rischi. Molti titolari di aziende ritengono l'adeguamento alle norme, delle misure igienico ambientali, una diseconomia, ma il loro atteggiamento oltre che deprecabile è miope, in quanto i mercati europei già richiedono merci con il marchio di qualità del processo produttivo certificato in conformità alle norme CEE, per cui difficilmente reggeranno nella concorrenza con aziende più lungimiranti. I costi sociali che la collettività sopporta a causa di incidenti sul lavoro e malattie professionali sono diventati insostenibili; lo stesso sindacato, purtroppo è atterrito dal promuovere iniziative o vertenze durature per la tutela della salute in quei pochi posti di lavoro ancora attivi soprattutto nel Sud: forse perché rassegnato dalla facilità con la quale le imprese comunque reperiscono manodopera a basso costo e bassissima rivendicazione di diritti.

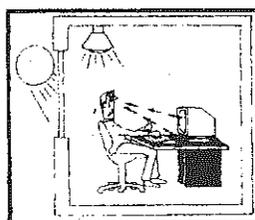
La coscienza civile e democratica non può più tollerare i "solenni" funerali di lavoratori morti addirittura a causa di un dispositivo antincendio; né tantomeno il contrabbandare come incentivo allo sviluppo, la sostanziale impunità garantita alle aziende che *risparmiano* sulle misure atte a contenere l'inquinamento dell'ambiente esterno: quindi sulla salute dei cittadini; e sulla qualità dell'ambiente di lavoro: quindi sulla pelle dei lavoratori.

USO DI ATTREZZATURE MUNITE DI VIDEOTERMINALI

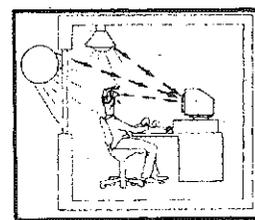
Si hanno condizioni sfavorevoli di illuminazione con



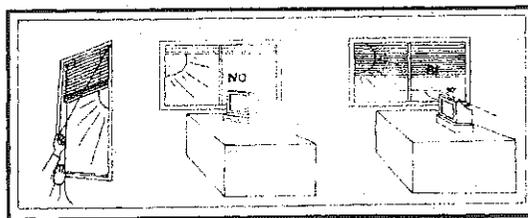
.....abbagliamenti diretti



.....contrasti eccessivi



.....riflessi



I disegni sono tratti dal manuale VDT di Alt

.....e quando :

- mancano schermature alle finestre e alle fonti di luce artificiale
- il monitor è disposto con la finestra di fronte o di spalle
- si usano arredi con superfici lucide e/o bianche e/o nere
- le pareti sono troppo chiare o troppo scure

IPOTESI DI SOLIDARIETÀ DIFFUSA

di Maria Grazia Claps

La nostra è una piccola comunità, un microcosmo, che si muove in un universo ben più complesso e variegato. Prima *facie*, potrebbe sembrare che i problemi di una piccola realtà siano più facilmente risolvibili rispetto ai problemi che vivono i grossi aggregati urbani, gli Stati, le Confederazioni di Stati. C'è, infatti, nelle piccole comunità, una fitta rete di rapporti personali, che potrebbe agevolare la soluzione dei problemi di singoli e di gruppi, e favorire la possibilità di un'ipotesi di solidarietà diffusa, volta a realizzare gli interessi ed a soddisfare i bisogni di chi versa in situazioni di particolare disagio, nel modo più semplice possibile.

Solidarietà diffusa, nel senso di attuazione di un progetto, che investa, trasversalmente, tutti i settori del vivere sociale e che renda possibile la partecipazione alle attività collettive, anche di persone disabili, con l'insostituibile apporto delle Istituzioni e delle numerose associazioni: culturali, sportive e di volontariato. Però, vivere in una piccola comunità non basta per concretare tale solidarietà; il cittadino, i gruppi, le associazioni non possono, da soli, rendere operativa la solidarietà di rango costituzionale. La garanzia dei diritti fondamentali dell'uomo, la rimozione di tutti quegli ostacoli che impediscono il pieno svolgimento della persona, la sua promozione, richiedono uno sforzo, che prescinde dal volere dei singoli. Cosicché, senza il necessario supporto delle Istituzioni, l'integrazione nel tessuto sociale di persone handicappate diventa, comunque, difficile. Da più parti si avverte l'esigenza di superare le barriere architettoniche, ma soprattutto, quelle psicologiche, che impediscono di cogliere quelle sfumature, quel modo diverso di recepire, di porsi di fronte al mondo esterno, di chi vive situazioni di disagio fisico e psicofisico. Assillati dai ritmi

incalzanti di una vita frenetica, dallo sforzo della competizione, ci priviamo di vivere quei momenti, assai costruttivi, in cui la persona in difficoltà può insegnarci qualcosa di utile per la nostra stessa esistenza. Vi è, però, un pauroso iato tra le aspettative dei portatori di handicap, dei loro familiari, della società civile e le Istituzioni, che nonostante il dettato legislativo, hanno difficoltà a rendere attuabili quei progetti di effettivo inserimento dei disabili nell'umano consorzio. Nella legge quadro n. 104 del 5/2/92, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, si prevede l'inserimento dei disabili nella famiglia e non solo nella famiglia, nella scuola e non solo nella scuola, ma anche nel lavoro, nelle attività ricreative, sportive, nella società, predisponendo tutti quegli interventi che appaiano, a tal fine, necessari. Particolare rilievo assumono i "Servizi di aiuto personale", indispensabili per la affermazione dell'autonomia individuale. Nell'erogazione di tali servizi si inserisce l'attività delle organizzazioni di volontariato, di coloro che prestano servizio civile sostitutivo, di chi, avendo compiuto 18 anni, faccia richiesta di prestare attività di volontariato. La Regione deve provvedere, mediante la promozione di programmi di formazione del personale volontario, ad assicurare una specifica preparazione a tutti coloro, associati e non, che intendano fare volontariato. I Comuni, nel rendere

possibile l'inserimento dei disabili nella società, potranno avvalersi anche dell'operato di associazioni, di cooperative, purché idonee per i diversi livelli di prestazioni. Con l'aiuto di giovani, validamente formati, è possibile aprire le porte di palestre, cinema, centri culturali e ricreativi, anche a quelle persone non perfettamente autonome, le quali potrebbero, così, fruire di tutti quei servizi necessari all'essere umano, sia o meno handicappato, senza ritagliare tempi e spazi specifici, riservati ai soli disabili.

Se le Istituzioni, anche in una piccola comunità come la nostra, continuano a rimanere silenti, i buoni sentimenti, il comune sentire, nulla potranno per cambiare la situazione. Ove il "Servizio di aiuto personale" fosse stato già attivato, i portatori di handicap avrebbero potuto partecipare alle attività ludiche, ricreative, agli spazi di riflessione riservati ai ragazzi, nell'ambito dello "Spazio ragazzi", esperienza vissuta, quest'estate, dai piccoli avigliesi. L'assenza di collaboratori specializzati ha impedito, di fatto, l'accesso dei disabili all'attività ricreativa, poiché solo tali figure avrebbero potuto offrire un'assistenza completa e fare da tramite tra bambini cosiddetti normali e bambini con problemi. Nel pieno rispetto dei tempi di ciascuno. Né l'intervento volontario degli insegnanti di sostegno (si delega tutto alla scuola), né quello degli onnipresenti genitori (chiamati a svolgere compiti che a loro non competono), sarebbe sufficiente a favorire la serena partecipazione di tutti alle diverse attività ed a rendere armonioso il rapporto tra bambini handicappati e bambini sani. Se alla legge, che garantisce i diritti delle minoranze, non segue, anche in un piccolo centro, la sua attuazione, resterà *flatus vocis* la tutela delle fasce più deboli della popolazione. In tal caso, saremo ben lungi dal vedere realizzato uno stato di diritto.

Un momento del convegno medico-scientifico organizzato dall'AVIS a Lagopesole. Foto di R. Verrascina.



Frammenti di un sentire
**Parlare
 dell'handicap
 è una moda?**

di Annamaria D'Amico

È da tempo che il pianeta handicap attrae, è oggetto di discussione per esperti e presunti tali. Più volte mi sono chiesta quale fosse la molla che scatena tanta attenzione.

I cultori della diversità parlano dell'handicap come di un mondo a parte da studiare, lo ritengono, infatti, una risorsa da utilizzare e valorizzare. C'è poi chi si improvvisa esperto della diversità al punto da pensare di poter conoscere anche l'handicap. Il cosiddetto handicappato si ritrova, così, ad essere un oggetto nelle mani di chiunque.

Gli esperti incontrano, comunque, delle difficoltà ad entrare in questo pianeta. È difficile, infatti, conoscere l'handicap. La sua conoscenza richiede proprio l'entrare nella dimensione. Per G. Pesci ciò è possibile solo quando l'altro si pone inizialmente in una condizione di apprendimento. Chi si improvvisa esperto cosa potrà mai dire sull'handicap? Ci si è mai chiesto cosa potrà mai vivere e sentire il cosiddetto handicappato quando sente che chi parla di sé non lo conosce affatto, né ha forse la consapevolezza del danno che può provocare?

Ritengo, in quanto handicappata ai sensi della legge 104/92, di poter tentare di esprimere ciò che si è costretti a vivere. Con alcuni si funge da specchio nel quale vedersi o rimirarsi finché non ci si stanca. Poi, proprio come si fa con uno specchio, lo si chiude nell'armadio o addirittura si distrugge. Con altri si diventa contenitore di rifiuti. Ci si ricorda che esiste quando occorre scaricare quel che non piace, non è utile o non serve.

Al cosiddetto handicappato non rimane, perciò, che attendere, nel migliore dei casi di essere utilizzato. I portatori di minorazioni hanno due possibilità: tendere verso il sole con l'aiuto di chi ha gli strumenti e la volontà di essere con lui, consci di poter essere, anche lì da soli. Nell'altra possibilità può fingere di salire dal baratro con l'ausilio di chi dall'alto lo osserva.

CONFRONTO TRA L'ATTIVITÀ DEL CESIO 137 NELL'URINA E LO IODIO 131 NELLA TIROIDE RISCONTRATI IN UN GRUPPO DI BAMBINI DEL "PROGETTO CHERNOBYL"
 a cura di Vincenzo Lorusso - Urologo

OBIETTIVO

Scopo del presente lavoro è quello di dimostrare:

- 1- il grado di radiocontaminazione in un gruppo selezionato di bambini bielorusi ospitati ad Avigliano, mediante la valutazione dosimetrica del cesio 137 urinario e delle alterazioni ecostrutturali della tiroide per ottenere informazioni sugli effetti acuti e a distanza delle radiazioni;
- 2- il grado di decontaminazione ottenuto dopo il soggiorno ad Avigliano al fine di valutare l'efficacia della terapia ambientale, in particolare sulla tiroide.

MATERIALE E METODO

Sono stati selezionati 5 bambini di età compresa fra 12 e 13 anni con massa corporea tra 41 e 55 Kg, in cui si è valutato:

- 1- il livello/attività di cesio 137 urinario all'arrivo e alla partenza, e correlato con l'aspetto ecostrutturale della tiroide;
- 2- il livello/attività di cesio 137 e iodio 131 nelle urine correlandolo con l'aspetto ecostrutturale della tiroide;
- 3- la percentuale di decontaminazione.

L'ECOGRAFIA TIROIDEA

- È un'indagine non invasiva.
- È in grado di identificare oltre il 90% dei noduli intratiroidei.
- È in grado di stabilire le dimensioni e il contenuto solido, cistico o misto.

- Consente di misurare le dimensioni globali della ghiandola e la sua forma.
- L'accuratezza diagnostica è elevata (circa 96%).

RISULTATI

Le alterazioni ecografiche sono costituite da una ecostruttura omogenea in due casi e da una ecostruttura disomogenea in due casi. L'ecostruttura omogenea si è riscontrata in 2 bambini di sesso femminile, l'ecostruttura disomogenea in uno di sesso maschile e uno di sesso femminile. Il livello di radioattività nel corpo di cesio 137 (ricavato dall'attività di cesio 137 urinario) nei bambini soggiornati ad Avigliano, confrontato con i livelli di altri bambini bielorusi di uguale età ospitati in altre zone d'Italia, si colloca tra i valori di una radioattività medio-elevata.

La percentuale di radiodecontaminazione, ottenuta con il soggiorno ad Avigliano, è stata intorno al 40 - 60%. Confrontata con bambini di uguale età, ospitati in altre zone d'Italia, ha confermato che la riduzione è tanto maggiore quanto più contaminate risultavano essere le urine e quindi tanto maggiore era il grado di contaminazione interna del bambino, che non ha possibilità alcuna di irradiare persone o cose esterne al suo corpo.

TAB.I I livelli elevati di iodio, nonostante la breve emivita dello stesso, possono essere interpretati come una costante radiocontaminazione dell'ambiente in cui vivono (il "sarcofago" di Chernobyl è veramente ermetico?). Tant'è che i livelli più elevati di iodio si riscontrano nei bambini che presentano l'aspetto ecostrutturale di tiroide disomogenea.

	Nome	Età (anni)	Peso	Area provenienza	Attività di Cs 137 Nell'urina Bp-Giorno	Attività di Cs 137 Nell'urina Bp-Giorno	Aspetto ecografico
1	IRINA	13	55	VETKA	21.3	15.7	OMOGENEO
2	TATIANA	13	49	VETKA	54.6	18.5	OMOGENEO
3	JOULIA	13	43	VETKA	14.4	24.5	DISOMOGENEO
4	NICOLAI	12	-	VETKA	22.2	-	
5	ALEXANDER	12	41	VETKA	11.5	47.9	DISOMOGENEO

TAB.II La presenza di cesio nelle urine indica la costante eliminazione della radio-contaminazione.

	Area	Numero	Attività di Cs 137 Nell'urina Bp-Giorno ARRIVO	Attività di Cs 137 Nell'urina Bp-Giorno PARTENZA	Percentuale di decontaminazione Decremento medio in %
1	AVIGLIANO-VETKA	5	21.3	12	48.53/60.47
2	GOMEL	8	5.4	3.7	12.5
3	RECIZA	2	5	3.7	26
4	UVAROVICY	1	3	2	33
5	SVETALOGOSCHI	3	4.3	3.5	18.5
6	LOEV	1	4	3.5	12.5



Lo "Spazio" visto dalla parte dei ragazzi

di Leonardo Sabino e Marianna Genovese

Finalmente uno spazio dedicato ai ragazzi! Nel mese di agosto, l'ex collegio di Avigliano è stato adibito alle attività dello "Spazio ragazzi". Questo è il nome attribuito al progetto. L'idea è nata per favorire la creatività dei ragazzi che con entusiasmo si sono impegnati prima a vivacizzare i locali con scritte e disegni e dopo a collaborare per la riuscita del progetto.

Le attività svolte sono state guidate da persone specializzate nei vari campi. Secondo noi lo "Spazio ragazzi" ha raggiunto pienamente gli obiettivi che si era proposto rendendo piacevole anche il soggiorno dei bambini di Chernobyl che molto attivamente si sono impegnati nel portare avanti le iniziative a cui hanno preso parte.

Siamo rimaste affascinate dal modo in cui le attività hanno saputo rendere attivi e nello stesso tempo felici, i bambini che apparivano ai nostri occhi contenti di ciò che stavano realizzando. E da parte nostra c'era la soddisfazione di aver saputo costruire il "gioco sano".

Molti ragazzi hanno imparato a crescere in un gruppo, a giocare senza competizione. Si sono accettati a vicenda, in quelle poche ore sono riusciti a conoscersi meglio considerandosi quindi "amici". Erano piacevoli le urla di gioia che s'udivano nell'atrio. Finalmente i ragazzi si sentivano protagonisti del gioco nel senso che utilizzavano le proprie capacità e non subivano il modello di immagini, a volte violente, trasmesse dalla televisione.

Molti ragazzi, servendosi dei brevi corsi, hanno realizzato il loro sogno di recitare su un palco o di leggere un proprio articolo su un giornale. I sogni di noi, adolescenti, a volte possono divenire realtà: basta prestare un pò più di attenzione alle nostre richieste. In fondo le nuove generazioni si accontentano di poco; diamo loro più spazio e per loro scomparirà la monotonia.

Spazio Ragazzi

I numeri di un'esperienza

a cura di Lucia De Conaliis

Lo "Spazio Ragazzi", attivato nell'estate scorsa in via sperimentale, ha coinvolto 170 ragazzi del posto più 30 ragazzi del "Progetto Chernobyl", provenienti dalla Bielorussia ed ospitati presso altrettante famiglie di Avigliano. Esso è stato concepito come occasione d'incontro e di crescita per ragazzi ed adulti con l'intento di contribuire alla formazione di una comunità aperta ai valori della convivenza civile e della solidarietà.

A conclusione dell'attività abbiamo ritenuto opportuno svolgere un'indagine che verificasse e allo stesso tempo suggerisse indicazioni valide per offrire, in futuro, un servizio che sappia rispondere alle aspettative dei ragazzi.

L'indagine è stata svolta su un campione di 70 ragazzi (35 femmine e 35 maschi) di età compresa fra i 6 e i 18 anni. Abbiamo ritenuto opportuno e interessante sondare anche il giudizio dei genitori che in 35 hanno risposto alle nostre domande. Dall'analisi dei dati emerge che l'iniziativa è piaciuta "molto" all'87% del campione e "abbastanza" al restante 13%. Tra i motivi di soddisfazione elencati ritroviamo al primo posto il divertimento, seguono la possibilità di conoscere nuovi amici, lo stare insieme e la possibilità di imparare nuove cose.

Il 77% dei ragazzi e l'89% dei genitori ritengono utile che lo "Spazio" resti aperto anche durante il periodo scolastico,

Tra le varie attività proposte emerge come l'animazione sportiva, l'attività manipolativa, la ludoteca e l'inglese giocando siano le maggiormente apprezzate dai ragazzi di età compresa tra i 6 e gli 11 anni per il divertimento e la possibilità di imparare nuove cose giocando. Per i ragazzi dai 12 anni in poi, invece, giornalismo, teatro e attività grafica sono le più interessanti perché nuove esperienze capaci di stimolare la loro creatività. Tra i suggerimenti proposti dai genitori alcuni si riferiscono all'organizzazione dello "Spazio ragazzi" che dovrebbe aumentare il numero dei laboratori e degli animatori; altri propongono nuove attività da inserire come per esempio una biblioteca con sala lettura. I ragazzi, invece, propongono uno spazio per la musica, per il ballo e per altre lingue straniere. Dall'indagine emerge che l'iniziativa, alla sua "prima edizione", è riuscita a coinvolgere e a soddisfare l'interesse dei bambini e dei giovani.

Ciò può essere uno stimolo a continuare e a potenziare questo progetto che potrebbe divenire un luogo di animazione culturale in cui i veri protagonisti e artefici siano proprio i ragazzi.

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL FANCIULLO ONU - New York 20/11/1959

Principio primo Il fanciullo deve godere di tutti i diritti... senza eccezione alcuna, e senza distinzione o discriminazione fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine sociale, le condizioni economiche, la nascita, o ogni altra condizione, che si riferisca al fanciullo stesso o alla sua famiglia.

Principio secondo Il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione... in modo da essere in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, morale, spirituale e sociale, in condizione di libertà e di dignità.

Principio terzo Il fanciullo ha diritto, sin dalla nascita, a un nome e a una nazionalità.

Principio quarto Il fanciullo deve beneficiare della sicurezza sociale. A tal fine devono essere assicurate, a lui e alla madre, le cure mediche e la protezione sociale adeguata, specialmente nel periodo precedente e seguente alla nascita.

Principio quinto Il fanciullo che si trova in una situazione di minoranza fisica, mentale o sociale ha diritto a ricevere il trattamento, l'educazione e le cure speciali di cui esso abbisogna per il suo stato o la sua condizione.

Principio sesto Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione... Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei fanciulli senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza.

Principio settimo Il fanciullo ha diritto a un'educazione, che, almeno a livello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria... che gli consenta, in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale, e di divenire un membro utile alla società.

Principio ottavo In tutte le circostanze, il fanciullo deve essere fra i primi a ricevere soccorso.

Principio nono Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento.

Principio decimo Il fanciullo deve essere protetto contro le pratiche che possono portare alla discriminazione razziale, religiosa o di altra forma.

Patti territoriali

Lo sviluppo che nasce dal basso

di Daniele Adorno

Forse ci siamo: dopo un anno di confronti interlocutori tra gli attori coinvolti, la definizione e la sottoscrizione del patto territoriale dell'area Sud della Basilicata sembra cosa fatta, o almeno traguardo a portata di mano. Per gli oltre 80mila abitanti dei 27 comuni della zona interessata, quella a ridosso del Pollino, tra il Senese e la costa tirrenica, si appalesa una piccola, ma concreta occasione di sviluppo locale. E questa volta un contributo significativo sarà venuto da una pubblica amministrazione: la Provincia di Potenza. Ideati dal CNEL, subito dopo la conclusione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, i patti territoriali sono stati formalmente riconosciuti e legittimati dal decreto legge 224 del 23 giugno 1995 (convertito con la legge 341 dell'8 agosto 1996). La previsione normativa ha inserito il "patto" tra gli strumenti per l'attuazione delle politiche di intervento nelle aree depresse del Paese, affiancandolo agli "accordi di programma", ai "contratti di programma" e alle "intese di programma".

Un primo finanziamento di soli 400 miliardi è già stato previsto dalla Finanziaria '96 integrabile con risorse comunitarie di pari importo; la Finanziaria '97, invece, dovrebbe prevedere un impegno di poco al di sotto dei 2mila miliardi.

Pochi, tra le diverse decine di "patti" promossi nelle varie regioni, sono quelli già pronti per il finanziamento; primi fra tutti sono arrivati Enna e Siracusa.

Con i patti territoriali si punta a creare strumenti di concertazione e stimolare i soggetti locali per rilanciare lo sviluppo e la crescita dell'occupazione, ripensando radicalmente le vecchie, obsolete logiche dell'intervento straordinario: «Il patto - dicono al CNEL - è un insieme di progetti (investimenti imprenditoriali privati e programmi di infrastrutturazione del territorio, n.d.r.) che si rafforzano reciprocamente tendendo ad una dimensione di sviluppo integrato». Esso fa leva infatti su due incentivi: il primo, di carattere economico, è costituito dai finanziamenti (fino al 65% della spesa

prevista), l'altro, più innovativo, si basa sugli effetti della concertazione.

I promotori di questo strumento di concertazione - gli enti locali, le forze sociali, i sindacati, le associazioni di categoria, gli istituti bancari - possono adattarlo, grazie alla sua flessibilità, alle diverse e specifiche esigenze dei territori interessati. Ogni "patto" può perseguire una sua particolare idea-guida di sviluppo.

La dimensione privilegiata, pertanto, coerentemente con un progetto che nasce dal territorio e mette in gioco risorse lì presenti, è quella locale: «Per i grandi progetti, infrastrutturali e di altra natura, esistono altri strumenti come i "contratti di programma", - sostengono infatti i responsabili del CNEL - ma nello stesso tempo la dimensione contenuta non va intesa come pura promozione dello sviluppo delle aree interne per il quale ci sono strumenti comunitari quali i programmi "leader" o i "GAL"».

A questi orientamenti di fondo, dunque, si sono ispirati anche i promotori del patto territoriale dell'Area Sud. La cronistoria di questa ipotesi di concertazione in terra lucana testimonia che la sollecitazione iniziale è venuta più di un anno fa dalle Comunità Montane del Lagonegrese e della Val Sarmiento, il primo incontro s'è tenuto a Latronico il 13 luglio dello scorso anno. Presto però è stata la Provincia di Potenza, forte anche del suo ruolo politico-istituzionale in materia di programmazione territoriale, a raccogliere la sfida e a supportare attivamente la lunga azione concertativa.

Il Consiglio Provinciale nella seduta del 19 gennaio 1996 ha deliberato di aderire alla fase istitutiva di due patti territoriali: il primo, denominato "delle Sette Valli", proposto dall'Associazione Assoter, l'altro denominato "Maratea - Sirino - Pollino" poi nel prosieguo diventato "dell'Area Sud". Successivamente l'ipotesi del "Sette Valli", coincidente con buona parte della provincia di Potenza (dal Vulture alla Val d'Agri), è stata progressivamente abbandonata dagli stessi proponenti e l'impegno della Provincia s'è

concentrato sull'area più svantaggiata della regione, quella meridionale.

Dopo una lunga fase di "riscaldamento", giustificata anche dall'incertezza che si respirava a livello romano, la nuova spinta è arrivata all'inizio dell'estate: prima l'approvazione della delibera CIPE del 12 luglio che fissava in maniera più precisa gli stessi criteri e procedure per la realizzazione dei patti territoriali, poi la richiesta del CNEL (rivolta a tutti i proponenti in Italia) di redigere entro il 30 settembre una relazione sulle iniziative proposte e lo stato della concertazione. Così il 12 settembre scorso presso la Provincia s'è insediato un nucleo tecnico che, tra l'altro, ha offerto un significativo contributo alla stesura della relazione consegnata al CNEL e alla definizione di un "timing" per le fasi successive: entro fine anno il pacchetto di progetti di investimenti privati e pubblici, da candidare al finanziamento presso il Ministero del Bilancio, dovrà essere pronto.

Il 24 settembre, poi, una riunione plenaria di tutti i "partners" ha validato gli orientamenti strategici fin qui emersi, previsto la costituzione di una società consortile per la gestione delle fasi successive e riconosciuto all'Amministrazione Provinciale una funzione di segreteria del "patto". «Quello svolto dalla Provincia - ci tiene però a far sapere il suo presidente Domenico Salvatore - è un ruolo di semplice promozione e coordinamento, al pari degli altri soggetti; non intendiamo esercitare un leadership amministrativa, ma collaborare al meglio perché emergano tutte le risorse potenziali di quel territorio».

Comunque nelle ultimissime settimane si vanno raccogliendo i frutti di tanto lavoro. L'8 novembre è il termine ultimo per le adesioni degli imprenditori, e da diversi giorni sono già decine e decine le schede che stanno pervenendo presso gli uffici della provincia e delle tre Comunità Montane della zona: molti sono i piccoli e medi imprenditori lucani che hanno deciso di accettare la sfida, ma altrettanto nutrita è la pattuglia di operatori economici extra-regionali, soprattutto del centro-nord, pronta ad investire ai piedi del grande Pollino e - perché no - ad approfittare di una legislazione agevolativa particolarmente "generosa" e dei vantaggi di fare "patto". Sempreché il Governo nazionale non faccia mancare le risorse finanziarie necessarie.



Federalismo, razionalità economica e solidarietà

LA DIFFICILE SCOMMESSA DELLA BASILICATA

di Lello Colangelo

Ha senso parlare di federalismo in una regione che, da un lato, vede aumentare le sue povertà e, dall'altro, non può trarre vantaggio dalla gestione delle sue ricchezze ambientali, dalla presenza dell'oro nero nella Val d'Agri? Convieni una riforma federalista ad una regione che sta diventando lentamente, ma inesorabilmente, la periferia di Puglia e Campania? Il federalismo è un patto, un'alleanza che, mediante un processo di cooperazione e di solidarietà, crea interazione ed integrazione e non individualismi, prevaricazione del più forte e subordinazione del più debole. È un patto che si stringe per prevenire e superare eventuali conflitti, nell'interesse di tutti i cittadini, esaltando le autonomie locali. Il tipo di federalismo che si sta prefigurando non sembra andare in questa direzione, alla luce anche di decisioni e provvedimenti che, da un po' di tempo, vengono da Roma, a livello governativo e non. Di questo è fortemente convinto il Presidente della Regione, Raffaele Dinardo. Non perde occasione per spostare sul piano culturale il dibattito sul federalismo, perché non c'è un progetto organico a monte, che dia risposte a questo interrogativo di fondo: in che misura il federalismo contribuirà a rimuovere la causa di vecchie e nuove povertà? Un interrogativo drammatico, dal momento che non si può negare che nel Mezzogiorno risiede il 68,1% delle famiglie povere, secondo i dati ISTAT 1995. Se le regole del gioco le detta l'Economia che deve far quadrare i conti nell'ottica del rapporto costi-benefici e non anche quelli dei cittadini, si rischia di lasciare inalterato il divario tra Nord e Sud, tra regioni ricche e regioni povere. Anzi, si fa di peggio: si pensa di aggregare le regioni "Calimero" a quelle grandi, ricche e belle. Recentemente Giuliano Amato ha rilasciato a Gad Lerner un'intervista sui rischi del federalismo, nella quale commenta l'ipotesi delle macroregioni elaborata dalla Fondazione Agnelli: «Prendere la carta geografi-

ca e tracciare confini artificiali delle macroregioni è come generare figli in provetta». L'accusa è stata restituita al mittente dal direttore della Fondazione, Marcello Pacini, il quale ha ribadito che la loro proposta «di ridisegno regionale si basa su alcuni espliciti criteri di razionalità economica e amministrativa» e che «la riflessione sulla dimensione giusta per aumentare l'efficienza delle strutture amministrative resta un tema centrale» in Italia, con i suoi 8000 Comuni, le 100 Province e le 20 Regioni. A Pacini sfugge, però, che non si tratta di realtà uniformi, nate in serie. Ognuna di esse ha una storia, una specificità socio-economica, una orografia che non possono essere riassunte solo dai numeri. È necessario coniugare questi, che rispondono alla logica della razionalità economica, con il diritto di tutti ad essere soggetti e non oggetti di storia, che rientra nella cultura della sussidiarietà e solidarietà. La Politica deve tornare ad esprimere una progettualità e non deve preoccuparsi di fare il gioco dei potenti di sempre o dei fautori del secessionismo. Ad essa tocca dettare le regole del gioco e individuare una strategia in grado di dare risposte che superino l'assistenzialismo senza essere stritolate dalla logica del profitto. Le Regioni, le Province e i Comuni devono poter garantire i servizi primari ai propri cittadini, alla luce del particolare conte-

sto in cui vivono. Il trasporto pubblico da Terranova del Pollino a Potenza, tanto per essere concreti, non potrà mai far quadrare i costi con i benefici, ma non per questo va eliminato. Non si può condannare alla morte civile una comunità solo perché piccola e nata lontana dalle grandi vie o dai grandi centri. Il problema non si risolve eliminando un servizio, questo lo sanno fare tutti, ma studiando soluzioni adeguate, degne di una classe politica illuminata. L'obiettivo non è quello di "mantenere" i poveri, ma garantire loro un "sussidio" - che non significa elemosina - perché escano dallo stato di bisogno, di povertà e non vi ritornino più, perché lo Stato esprime una democrazia economica - non un livellamento dei redditi - frutto di solidarietà. Che federalismo è quello che porta le regioni ricche del Nord a volersi liberare di quelle povere o quello che non crea condizioni di garanzia per le economie deboli? Troppo comodo, per le realtà ricche, volersi disfare di quelle povere, specie quando delle situazioni di povertà hanno anch'esse una qualche responsabilità. Si progetti un federalismo che metta ogni regione nelle condizioni di utilizzare i propri talenti e che abbia una cassa comune alla quale attingere per liberare gradualmente dal bisogno le fasce deboli. Con spirito solidaristico e non assistenziale.

UNA CONSULTA REGIONALE DEI PERIODICI LOCALI

L'Ufficio Stampa e P.R. della Giunta Regionale si è attivato per censire le testate che si pubblicano nei vari comuni della Basilicata e ha dato vita ad una Rassegna della stampa periodica lucana: "dipaeseinpaese". Sul numero zero era pubblicata una lettera, di presentazione dell'iniziativa, del Presidente della Giunta Regionale Di Nardo, in cui si sottolineava come tutto ciò fosse importante «non solo per costituire una banca dati ma anche per realizzare periodicamente una rassegna stampa sui problemi evidenziati dalle singole comunità e proporli a più larghi settori dell'opinione pubblica». Sul numero di ottobre della stessa Rassegna è comparso un articolo tratto dal periodico "Partecipare" di Rionero in Vulture in cui si lancia l'idea di dar vita a una consulta regionale della stampa locale «affinché ci siano momenti di incontro e confronto sui diversi problemi che investono questo settore di particolare importanza per la vita democratica della nostra Regione». Si sottolineano inoltre i problemi, soprattutto di carattere economico, che investono i periodici locali. Questioni che ci sentiamo di condividere in toto e sulle quali attendiamo risposte dal governo regionale.



Le chiese di Marsico Nuovo

di Franz Manfredi



San Gianuario, portale.

La cittadina di Marsico Nuovo sorge in pittoresca posizione su un alto sperone (865 m.s.l.m.) dominante la valle dell'Agri ed un'ampia cerchia di alture che circondano quest'ultima.

Il sito ove è ubicato il centro urbano ha restituito reperti archeologici attestanti la presenza di un insediamento già durante l'età preellenica (VII sec. a.C.), ma l'importanza della città emerge in particolare modo a partire dal periodo longobardo.

Il nucleo fortificato (Civita), posto sulla sommità del colle, ospita importanti insediamenti religiosi, come l'abbazia benedettina di S. Stefano, documentata già nell'anno 853, quando venne portato il corpo di S. Gianuario, vescovo di Cartagine, martirizzato secondo la tradizione locale, nel vicino bosco dell'Arioso.

Attualmente la chiesa, intitolata a S. Gianuario, presenta un portale di pregevole fattura, databile al XIII secolo, con figure animali scolpite nei capitelli, e umane negli stipiti. Di fronte è la chiesa di S. Michele Arcangelo, sede originaria della diocesi di Marsico Nuovo, trasferita nell'attuale complesso vescovile nel 1131.

Anche la chiesa di S. Michele si contraddistingue per un portale lapideo del XIII secolo, decorato a motivi floreali, attribuito alla bottega dello scultore Melchiorre da Montalbano, e denunciante una straordinaria somiglianza con i due portali della chiesa di S. Maria de Plano in Calvello.

Come si è accennato, il vescovo Enrico, con l'appoggio determinante del conte normanno Goffredo, nel 1131 edificò la nuova cattedrale, intitolata a S. Maria e S. Giorgio, nei pressi del castello feudale.

Davvero tormentate sono le vicende costruttive di questo monumento, distrutto la prima volta dopo appena sette anni dalla sua fondazione, dal terremoto del 1138.

Sul volgere del XIII secolo viene ricostruito il campanile, ma non è improbabile che l'intervento possa aver interessato l'intero edificio.

Durante tutta l'età moderna la cattedrale è soggetta a continui interventi di ristrutturazione, che le conferiscono una veste spiccatamente barocca, con gli interni impreziositi da numerose tele di

artisti come Nicola Paccheneda, Francesco Maugeri e Matteo Simonelli, quest'ultimo della scuola di Luca Giordano.

Il tracollo della cattedrale si ha a partire dal XIX secolo, con l'incendio del 1809, a cui segue la perdita di prestigio dovuta all'incorporamento della diocesi di Marsico in quella di Potenza (1818). Tuttavia, nel 1833 viene ancora una volta ricostruita, su impianto a croce latina, ma deve fare i conti con la furia dell'ennesimo terremoto,

che nel 1857 mette in ginocchio l'intera Basilicata, ed in particolare il comprensorio della Val d'Agri.

L'edificio odierno è il risultato della ricostruzione di ampie parti (1906), e si contraddistingue per il robusto campanile in facciata, e, sul lato opposto, per l'abside turriforme, ma sono visibili anche i segni lasciati dall'ultimo sisma del 1980. Oltre alle tele di cui si è riferito in precedenza, nella cattedrale vengono ancora custoditi: un calice traforato di epoca settecentesca e due sculture lignee, rappresentanti rispettivamente una Madonna con Bambino (XIV sec.) e un S. Canio, realizzato dall'artista G. Colombo nel 1714.

Altre significative testimonianze del glorioso passato religioso di Marsico Nuovo sono riscontrabili nel convento di S. Francesco, fatto edificare dai Sanseverino intorno al 1330 sull'area del castello feudale; nel convento di S. Maria di Loreto, fuori il centro abitato, fondato verso il 1560; nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli (1593) ed in quella dello Spirito Santo, voluta dai nuovi feudatari, i Pignatelli, poco distante dal loro palazzo. Quest'ultimo, può essere identificato come la più elevata espressione dell'architettura civile marsicana.

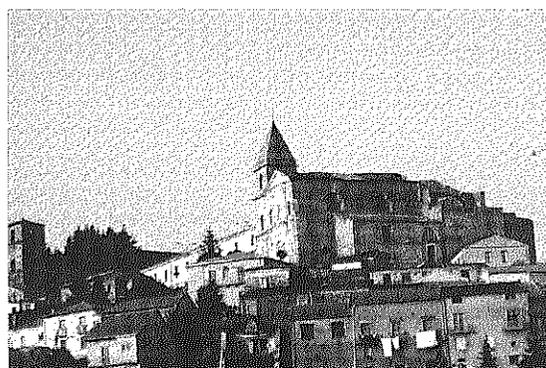
BIBLIOGRAFIA

- L. Ranieri, *Basilicata*, Torino 1961.
- *Basilicata e Calabria*, in "Guida d'Italia" del TCI, S. Donato Milanese 1980.
- AA.VV., *Insediamenti francescani in Basilicata*, vol. II, Matera 1988.
- AA.VV., *Calabria e Lucania. I centri storici*, Cinisello Balsamo 1991.
- AA.VV., *Cattedrali di Basilicata*, a cura della Coop. Imago e dell'Istituto di Studi Federiciani del CNR, Lavello 1995.



San Michele, portale (partic.).

Cattedrale, veduta panoramica.



Le foto sono di G. Di Palma.

Un'importante raccolta fotografica da preservare

Ultimo atto d'amore di Titta Pinto per Avigliano

di Pietro Rosa

Nel curare nel 1986 la ristampa per i tipi di Osanna di alcuni documenti riguardanti Avigliano pubblicati per la prima volta da Giustino Fortunato, Vincenzo Verrastro vi faceva precedere brevi note di presentazione nelle quali tentava un primo bilancio di quanto si era venuto pubblicando dal dopoguerra in poi sulla storia di Avigliano. Il rapido excursus lo portava a concludere che molto ancora si sarebbe potuto scrivere su "un paese di lontana origine, di grande vivacità sociale e politica, intraprendente in economia, capace di impegno e di sacrificio (...) uno dei pochi paesi, in Basilicata, a non avere una esposizione completa e documentata della sua storia".

A distanza di dieci anni dall'analisi di Verrastro, la ricerca storica sul nostro paese ha subito uno sviluppo forse inaspettato. Non è nato lo "storico di Avigliano" preconizzato da alcuni (né poteva essere diversamente se si considera l'impostazione assunta dagli studi storici nell'ultimo cinquantennio); ma, tra pubblicazioni di atti di convegni, ristampe di scritti precedenti e studi originali apparsi su riviste specializzate o in volume, abbiamo contato in quest'ultimo periodo non meno di una trentina di contributi, rispetto alle poco più di dieci pubblicazioni citate dal Verrastro per gli anni che vanno dal dopoguerra al 1986.

Volendo dare una rapida, e necessariamente sommaria, disamina dei contenuti della produzione più recente, va detto che finalmente l'interesse di chi si è dedicato alla ricerca sulle origini e la storia di Avigliano si è caratterizzata per l'attenzione rivolta a tematiche specifiche, abbandonando la pretesa di abbracciare in un unico sguardo la millenaria storia delle genti che hanno popolato le nostre terre (anche se non sono mancate trattazioni di carattere generale, con i conseguenti limiti in fatto di eccessiva semplificazione).

Ma, al di là del giudizio sul valore scientifico degli scritti, un dato accomuna questa rilevante produzione: il rinnovato interesse per la storia e le tradizioni del nostro paese. Un elemento questo che ha caratterizzato anche gli importanti convegni che hanno riproposto il pensiero e l'opera di concittadini illustri (Emanuele Gianturco, Tommaso Claps) e di quanti ad Avigliano hanno lavorato per promuoverne il progresso economico e sociale (è il caso di Manlio Rossi-Doria). E degne

di essere ricordate sono ancora le tante iniziative che hanno testimoniato in anni recenti la memoria storica della nostra comunità: lo scoprimento di lapidi e l'intitolazione di strade ad aviglianesi illustri, la riproposizione di tradizioni folcloriche ormai scomparse (i quadri plastici), la ricollocazione, peraltro soltanto annunciata, di elementi architettonici troppo sbrigativamente rimossi dal panorama urbano in nome di una rozza modernità. L'amore per il proprio paese e il desiderio di preservarne la memoria storica sono stati anche i tratti caratteristici di Giambattista "Titta" Pinto. La sua recente scomparsa ci ha privati di un oscuro ricercatore che, in anni di paziente e silenzioso lavoro, aveva raccolto diverse centinaia di fotografie antiche e recenti su di un unico tema: Avigliano e la sua gente. Non un collezionista geloso, di quelli che fanno del possesso fine a se stesso l'unica ragione di godimento, ma un innamorato del proprio paese, per il quale la memoria non è un fatto privato ma un sentimento collettivo, qualcosa che unisce gli appartenenti a una stessa comunità.

Un appassionato come tanti ma con una particolare sensibilità che gli ha permesso in più di un'occasione di sottrarre dall'oblio, a beneficio di tutta la collettività, le tracce della storia locale. E' stato così allorché, nei primi anni sessanta, insieme con Antonio Lucio Tripaldi si impegnò a recuperare quel che rimaneva dell'archivio comunale che, dopo essere stato depositato nei locali dell'ex carcere, era stato lasciato nel più completo abbandono e sottoposto alle spoliazioni di quanti avevano utilizzato libri e documenti come combustibile o per confezionare fuochi pirotecnici. Qualche anno fa Titta Pinto era riuscito a salvare dalla sicura distruzione cui le avevano destinate gli eredi le carte appartenute a Tommaso Claps. Un patrimonio rilevante, la cui lettura ha permesso ai promotori del recente convegno e della pubblicazione sul magistrato-scrittore di aprire ampi squarci sulle vicende biografiche e sul pensiero di Claps, e che accresce il rimpianto per la perdita (o presunta tale) di analoghi documenti relativi ad altre importanti figure locali.

Titta Pinto aveva in sé alcuni dei tratti genetici di questa terra: figlio di un socialista (suo padre era stato segretario della Camera del Lavoro di Avigliano prima dell'avvento del fascismo) e socialista anch'egli, aveva lavo-

Foto di gruppo con Antonio Labella (in piedi a sinistra) e Tommaso Claps (seduto). Archivio Pinto.



rato come artigiano al Riformatorio. Combattente nella seconda guerra mondiale, era stato per molti anni Presidente della locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti. Si deve a lui, in tale veste, la definitiva sistemazione del sacrario dei caduti nella villa comunale di Avigliano. Cessata l'attività dell'Associazione combattenti, negli ultimi anni, pur in precarie condizioni di salute, aveva prestato la propria opera in favore di un altro pezzo di storia locale, la Società Operaia di Mutuo Soccorso. Nel frattempo si dedicava a raccogliere fotografie che riguardassero ogni aspetto della vita del nostro paese, convincendo amici e concittadini troppo distratti e poco interessati dal passato ad aprirgli le raccolte di famiglia, fino a dar vita a una sorta di storia iconografica di Avigliano, che aspettava solo di essere ordinata ed offerta all'attenzione dei ricercatori. Un progetto per il quale aveva cercato di coinvolgere altri appassionati come lui e che per varie ragioni non è stato possibile portare a termine, ma al quale Titta aveva lavorato con una meticolosità non comune nei dilettanti: ogni foto aveva una storia da raccontare che egli ricostruiva attraverso i volti delle persone rappresentate, alle quali cercava in tutti i modi di dare un nome e una data, o attraverso le case e i palazzi ormai scomparsi, di cui annotava le vicende per sottolineare ancora una volta l'incoscienza e l'ignoranza di chi ha avuto la responsabilità di cancellare tante tracce del passato. Titta Pinto ci ha lasciato un patrimonio che vogliamo sperare non venga disperso, e ci rivolgiamo agli eredi affinché attraverso il miglior uso di questo vasto materiale contribuiscano a conservare intatta la memoria della nostra storia, ed anche quella di chi ha dedicato il suo tempo perché questa non fosse del tutto cancellata.



Ricordo di Giuseppe Viggiano

IL VERSO DEL SORRISO

di Lello Colangelo

Di zì Peppine re Popp ricordo innanzitutto il sorriso che il Padreterno gli aveva quasi stampato sulla faccia e che lo portava ad avere un approccio positivo con la vita. Per farsene un'idea basta leggere alcuni versi della poesia composta per festeggiare le sue nozze d'oro. C'è il ricordo di tempi difficili, quelli della seconda guerra mondiale, quando i sogni erano in bianco e nero.

*«Senza vestite ianghe e senza farfalline,
la saluta bona scèrme truàne,
n'adattarme ai tiembe, senza ammuina,
pe passà aunite sti cinquant'anne (...).
Ame tràte nnante, na 'nzè buone a na 'nzè brutte (...).
Ame fatte tutte cu lu vulèrè re Ddie».*

Usava i versi per far volare alto i pensieri con la stessa premura con cui, mediante il gioco della "palomma", da piccoli, ci si divertiva a far volare nei vicoli in ombra o negli occhi distratti di qualcuno l'immagine del sole riflessa su un pezzo di vetro.

E così, come in gioco senza confini, ha scritto tante storie del nostro paese, aventi, tra l'altro, per protagonisti personaggi di grande umanità, come zì Narde re Muscec', uno spazzino che pensava a pulire i vicoli del paese con la scopa e le strade del mondo con "L'Unità". Un personaggio umile ma ricco di ideali, che veniva puntualmente punzecchiato da zio Peppino, tutte le volte che la bandiera rossa non trionfava. Storie e personaggi che hanno raggiunto molti angoli del mondo, quando sono stati raccontati nelle piazze durante gli spettacoli del Gruppo Folcloristico. Era contento di veder sorridere la gente che incontrava. Impresa non facile, se si pensa che molti per riuscire ricorrevano, una volta, alle arti di *masciari* e *fattucchiere* ed oggi ad oroscopi buoni per tutti, a fumosi cartomanti e maghi o, addirittura, al lettino di austeri psicanalisti. Tante complicazioni, quando, invece, basterebbe avere una bella famiglia alle spalle:

*«La priscezza mia iè hranhe assai,
quanne 'ntavele sime tutte aunite,
felici, cuntiende e senza uaie,
chi rice na cosa, chi parla re partite (...).
Che bella cosa iè la tàvela
cu la famiglia totta aunite,
se pure te magne nu cuavule,
sape sembe sapurite».*

E come persone di famiglia ha trattato, nelle sue poesie, la gente, di cui ha raccontato storie ed avventure, o colto aspetti particolari. Di molti conosceva vita morte e miracoli anche per via della sua attività di impiegato del Dazio, prima, e del Comune, poi. Il rilascio di un certificato, gesto monotono in sé e per sé, offriva l'occasione per scambiare qualche confidenza.

La gente della quotidianità, dunque, è stata la sua musa ispiratrice. Lui ha saputo consegnarla alla storia popolare, all'attenzione delle nuove generazioni, che attraverso le poesie potranno rivedere, come in un prezioso film d'epoca, storie che d'antico hanno solo la data non certo il cuore.

L'ultima poesia l'ha scritta nel gennaio del 1994, in occasione della presentazione del libro *L'aviglianese* (Tipografia Galasso) e della consegna di una targa da parte dell'Amministrazione comunale.

Sono versi pieni di gioia, pervasi dalla malcelata preoccupazione che la festa potesse trasformarsi in commemorazione:



Ritratto di G. Viggiano. Disegno di Marianna L'Amico, 1992.

*«Ie sò cuntende ca pure a la vecchiaia
agge avute tante a tant'onore,
ma nun vurria causà lu uaie
re scirimmenne a lu Creatore».*

Non era la prima volta che scherzava o rideva della morte, con la quale da un pò di tempo stava combattendo una drammatica battaglia.

*«Pe muri sò 'mbizze 'mbizze (...).
Nun pozze scì 'mbere a Santauzze
nun 'ngè manghe chi porta lu pizze
nun ne parlame re lu prezze
ca 'nge vole pe lu murtizze».*

In un'altra occasione s'era addirittura inventato un patto con il cuore, ormai *«fatte na 'nzè vecchie e ammarenutè»*, per allungarsi la vita:

*«Uagliò, qua sime ie e tu,
camina ancora, sia pure lentamente,
ma famme sente sembe ndù ndù, ndù ndù, ndù ndù».*

Il cuore non ha potuto rispettare tale patto e s'è fermato, perché così è scritto nell'esperienza di ogni uomo. S'è fermato per la storia che scorre con le lancette dell'orologio. D'ora in avanti continuerà a battere nelle poesie, fresche e semplici come un bicchiere d'acqua.

Vogliamo ricordare l'attività poetica di Peppino Viggiano con questi versi scritti in occasione della festa della mamma, quando più forte era la nostalgia della sua presenza.

LETTERINA ALLA MAMMA

*Ti scrive sta lettereccedd'
picché si tropp' rarasse ra quà,
tu si luntane buonariedde'
e io nun ti pozze parlà.
A lu post' 'ndu si tu
jè tutt' nu surrise,
ma io qua soffro ri chiù
numporta ca si mparavise.
Osci jè la festa toia,
carissima uoimà,
fa lu possibile se puoi
e vienime a piglià.
La festa ri la mamma
tanne jè combità,
si figli cu samamma
stane sembi aunite.*

IL NUOVO LIBRO DI FRANCESCO MANFREDI SULLE CHIESE RICETTIZIE DI AVIGLIANO

di Antonio Guglielmi

Come è noto, la storia moderna della Basilicata è in gran parte caratterizzata dal ruolo determinante che la Chiesa ebbe soprattutto come soggetto economico.

Lo ha recentemente confermato lo studio approfondito di Antonio Lerra, raccolto in un documentatissimo volume, *Chiesa e Società nel Mezzogiorno*, edito da Osanna e Premio Basilicata 1996. Nel libro di Lerra emerge un dato sconosciuto ai più, e cioè che circa il 64% della proprietà terriera era detenuta, a vario titolo, dalle cosiddette "Chiese ricettizie", che svolgevano una funzione di carattere economico formidabile subordinata addirittura alla stessa "cura delle anime". Per Chiesa ricettizia si intende «un'associazione di preti locali, il cui patrimonio di natura laica, era inizialmente costituito da famiglie gentilizie e benestanti locali, talora delle stesse Università; tali chiese erano, perciò, caratterizzate dall'indole privata dei loro beni, che venivano gestiti in massa comune dai soli preti nativi del luogo che avessero avuto il privilegio di diventare "partecipanti" o "porzionati"». Nel solco di questa ricerca storica, che fa capo soprattutto alla scuola di G. De Rosa, si muove il secondo libro di Francesco Manfredi, *La Chiesa ricettizia di Avigliano e le Cappelle di S. Vito e della Madonna del Carmine*, curato dal Centro Studi Sociali e Politici, edito dal CICS e presentato recentemente ad Avigliano dallo stesso Prof. Lerra. Il lavoro di Manfredi,



Sopra, Chiesa Madre, particolare. Foto di G. Di Palma. Sotto, Chiesa di San Vito prima dei restauri degli anni 60. Coll. Priv. G. B. Pinto.



interessante sul piano del rigore scientifico e per l'esame attento ed accurato dei documenti, offre uno spaccato della realtà socio-economica della società aviglianese, dominata da queste chiese ricettizie, ampiamente controllate dalle famiglie più influenti del tempo che avevano tutte uno o più rappresentanti tra il clero.

Pertanto, le Chiese locali non facevano eccezione circa la loro natura prevalentemente economica, anzi è proprio intorno a queste Chiese che Avigliano, durante l'Età moderna, realizza, complici anche alcuni elementi calamitosi che colpiscono i centri limitrofi come Melfi ed Atella, quella crescita economica, sociale e demografica che lo porta a diventare il centro più importante e popoloso della provincia. Questa crescita, già analizzata da Manfredi nel precedente volume *Avigliano tra Medioevo ed Età moderna*, emerge con molta nettezza dai documenti pubblicati in appendice e dall'inter-

sante materiale fotografico, parte del quale inedito, insieme ad un legame quasi "simbiotico" tra vita materiale e vita spirituale.

Sicuramente un buon volume ed un'ottima ricerca che, come tutte le ricerche, merita ulteriori approfondimenti ed apre molte altre piste di indagine se le istituzioni locali, le associazioni e quanti hanno a cuore le vicende storiche del nostro paese sapranno uscire dal torpore e dalla insensibilità di questi anni che permette di tenere i beni culturali ed archivistici nel più totale degrado ed abbandono.

La Basilicata nella Storia d'Italia (1874-1960): se ne sentiva la mancanza

di Franco Sabia

«Al 1860 finisce un'epoca, un'altra incomincia: erompe un nuovo ordine di cose, che investe, agita e trasforma la società [...] si apre un nuovo periodo di storia, ma non continua il periodo precedente. [...]».

Così, nel lontano 1889, Giacomo Racioppi chiudeva la sua poderosa *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*: una storia generale della regione, come è a tutti noto, ancora oggi insuperata per profondità di analisi, per scientificità di ricostruzione, per metodologia di indagine.

Con gli otto agili volumi de *La Basilicata nella Storia d'Italia*, l'editore Calice continua e completa idealmente la *Storia* di Racioppi che, volutamente, si era interrotta all'Unità d'Italia; e, come lo storico di Moliterno aveva preferito fermare la sua ricostruzione storica al 1860 evitando di indagare i tempi e i fatti in cui egli poteva essere stato parte in causa, così l'editore Nino Calice fa con questa storia, preferendo fermarsi al 1960.

La Basilicata nella Storia d'Italia, ci aiuta a meglio comprendere, per dirla con Racioppi «il nuovo ordine di tempi» che l'avvenuta Unità d'Italia, nel bene e nel male, mise in movimento; ci permette di capire in profondità il “nuovo ordine di cose” che in questi ultimi anni, in questi giorni e in queste ore ci stanno davanti e che suscitano, negli spiriti più avvertiti, timori e tremori, ma anche speranze, progetti di battaglie ideali e politiche.

Non sfugge a nessuno come, oggi, sia particolarmente labile una seria elaborazione teorica meridionalista, mentre preponderante e continuamente all'ordine del giorno è

la Questione Settentrionale. Questione seria, sia chiaro, anche prescindendo da Bossi e oltre Bossi.

Quest'assenza del Mezzogiorno, nel dibattito politico-culturale nazionale e dalla manifesta incapacità degli intellettuali meridionali e meridionalisti di ridefinire la Questione Meridionale e di porla, nuovamente, al centro del dibattito - come lo era stato negli anni Cinquanta e Sessanta e un editore come Nino Calice, per la sua sensibilità culturale, per la sua personale storia politica e intellettuale, non poteva non mettere all'ordine del giorno, con tutte le sue forze, il Mezzogiorno e, perciò stesso, la Basilicata.

Evidente in *La Basilicata nella Storia d'Italia* è il progetto di dare fiato ad una

cultura impegnata e ad un uso civile del sapere; chiaro è il bisogno intellettuale di rimettere a registro valori, tendenze, apporti vari, che possono venire dalla tradizione della sinistra, ma che non si devono fermare ad essa. Non si tratta tanto, sembra dirci il progetto editoriale della Calice Editori, di eliminare parti di un patrimonio intellettuale, quanto invece di reinterpretare quella cultura per rivitalizzarla, rimettendola in grado di interloquire con la società.

La Basilicata nella Storia d'Italia, pur se “scritta a più mani”, in modo tanto originale, risulta una straordinaria opera unitaria, con una forte articolazione interna, pur conservando, ogni volume, una propria autonomia di lettura.

La scelta del titolo unitario dell'opera e la selezione degli autori (Leopoldo Franchetti, Sanjust, Azimonti, Rossi-Doria, De Martino: la Basilicata vista e giudicata dagli altri; e, poi, Fortunato, Ciasca, Jacoviello: la Basilicata fatta vedere agli altri) ci annunciano una storia regionale inserita in un inevitabile e opportuno contesto nazionale. Grandi intellettuali meridionalisti, idealmente insieme a grandi meridionali; il punto di vista di Liberali conservatori insieme a quello di Liberali democratici: Ciasca e Rossi-Doria, Jacoviello e Fortunato, Franchetti e De Martino: sette autori, per sette saggi poco noti o sconosciuti, il cui ordine di lettura è lasciato alla libera scelta del lettore. *La Basilicata nella Storia d'Italia* saprà essere un dignitoso contributo alla Basilicata e al Mezzogiorno per inserirsi da protagonisti nel dibattito politico e culturale del Paese.

Giustino Fortunato nella sua casa di via Vittoria Colonna a Napoli.



RACCONTO

LA MORRA E LA DAMA

di Annamaria D'Andretto

All'alba di un dì un contadino, che era solito vivere in campagna, pensò di recarsi in città per visitarla. Non la conosceva, ma ne aveva sentito parlare e ciò l'aveva incuriosito. Com'era sua consuetudine, s'alzò, si vestì e si avviò. Un giorno, nonostante facesse freddo, si mise in viaggio. Giuntovi, si imbatté in spazi enormi, occupati solo da cemento e giungevano rumori sgradevoli al suo orecchio.

Le persone della città correvano e non si salutavano; le macchine procedevano velocemente e l'aria non era profumata; non si incontravano bambini da soli, né anziani che passeggiavano.

Il contadino che veniva dalla campagna avvertì immediatamente un certo disagio, ma la curiosità di conoscere lo fece permanere in questo posto.

Cercò di capire la logica delle strade per trovare dei punti di riferimento per orientarsi. Pensò anche di rivolgersi a delle persone per interagire e tentare di cogliere i segni della loro vita. Si rivolse loro chiedendo informazioni, ma esse correvano e non lo udivano, solo qualcuno gli rispondeva frettolosamente.

Si sentiva osservato, ma non ascoltato e avvertiva sempre più il disagio. Le persone fuggivano e non sapevano fermarsi; non si conoscevano, eppure cercavano di superarsi l'un l'altra; erano più o meno tutte "apparecchiate" come se stessero andando

ad una festa o ad un funerale.

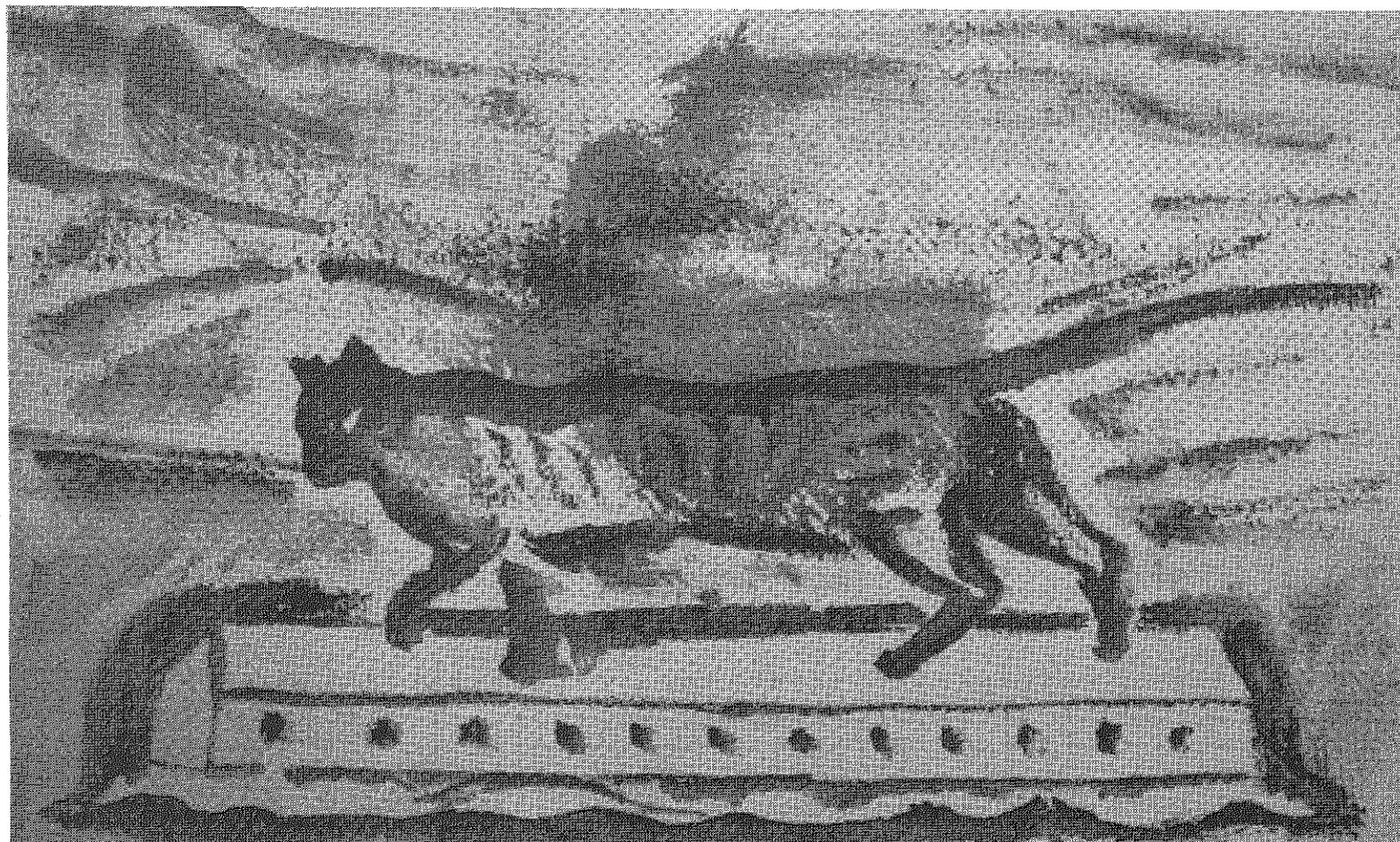
Il contadino colse, allora, che quel disagio era distanza e cominciò a chiedersi a quale mondo appartenessero quegli individui.

Anche il cielo non era azzurro, tendeva al grigio e l'aria era irrespirabile. Molte macchine erano di grossa cilindrata e spesso lussuose, ma i loro colori erano alterati dalla quantità di polvere. Molti di quegli individui parevano con i visi di cera, eppure vedevano, si muovevano e camminavano: per dove? Verso quale meta?

Lui che, invece, proveniva dalla campagna era solito salutare ed intrattenersi; non pretendeva di superare chi gli era davanti; esprimeva i suoi sentimenti con gli abiti, il passo, la mimica facciale; godeva la serenità e il non sentirsi solo che gli trasmetteva la natura ed era solito accontentarsi della sua capacità di pensare e di vivere con l'altro.

Allora il contadino, con la sua semplicità e ricchezza interiore, mise a confronto i due mondi e li rappresentò con due giochi a lui noti. Il gioco della morra lo attribuì al suo mondo in quanto basato sulla spontaneità e sulla corrispondenza suono/simbolo. Il gioco della dama, basato sull'uso di strategie, tattiche, movimenti diagonali, superamenti e soppressioni, lo attribuì alla logica della città. E il contadino così concluse: «La mia non è stata che una visita gratuita...».

M. Samela. L'isola, acrilico su compensato, 1995.



AVIGLIANO: LA SAGRA DEL BACCALÀ

di Maurizio Restivo

Ha preso il via nel mese di settembre, ad Avigliano la prima edizione della "Sagra del baccalà e dei prodotti lucani", una manifestazione promossa, oltre che dagli Amministratori locali, da varie associazioni e soggetti culturali e professionali, quali l' A.R.C.I., l' A.N.S.P.I., il C.I.C.S., il gruppo "La Svolta", la C.N.A. e l'Unione Commercianti, per rilanciare alcuni fondamentali prodotti alimentari che, da molto tempo, costituiscono una risorsa per l'economia del territorio nonché un veicolo pubblicitario di notevole interesse per l'incremento dell'attività commerciale nel settore della ristorazione di questo antico centro lucano.

Per l'occasione è stato affrontato il tema dell'alimentazione delle passate generazioni e, in particolare, della gastronomia tradizionale dell'area del potentino, nella cui zona, la quarta per l'esattezza, ricadeva anticamente, come ricorda Tommaso Pedio in "Società e religione in Basilicata", il territorio di Avigliano, quello di Ruoti e quello, infine, di Pietragalla.

Già nel XIII secolo Potenza, infatti, si spingeva fin sotto Avigliano, paese esistito nel 1200, che faceva parte dello stato di Melfi, assegnato dal Caracciolo ad un suo cugino e che dopo alterne vicende, nel 1700 divenne centro della vita politica, economica e intellettuale della Basilicata, tanto da aspirare a divenire, agli inizi dell' 800 capoluogo.

E se ciò non avvenne è perché Avigliano è lontano dalle strade mentre Potenza si trova all'incrocio di quattro strade.

Le condizioni di vita e le abitudini alimentari di Avigliano non si discostavano granché da quelle degli altri comuni della Basilicata, anche se il paese, fin dagli inizi dell' '800, era un fiorente centro agricolo dedito anche all' esercizio delle attività artigianali e manifatturiere.

Purtroppo, anche se la produzione artigianale copriva il fabbisogno sia del paese che dei comuni limitrofi, tuttavia, anche gli artigiani non sfuggivano al generale

stato di indigenza in cui versava la maggior parte della popolazione.

Alla carente alimentazione si accompagnava un ridotto consumo del vino, determinato, peraltro, dalla esigua produzione e dalla pessima conservazione.

Dai dati riportati nella "Statistica murattiana..." curata dal Pedio apprendiamo che «... i contadini bevevano fino a maggio del piccolo vino e dell' acqua fermentata nella vinaccia che essi chiamavano pidarso e dell' acqua nei giorni di travaglio».

Nei giorni festivi, quando rientravano d'ordinario nell'abitato facevano eccesso di vino di Rionero, Barile, Ripacandida, Maschito... e, inoltre, che l' abuso del vino produceva dei mali alla salute e sul costume dal momento che erano frequentissime le risse e frequenti gli omicidi nei giorni festivi, mentre erano tranquilli negli altri giorni.

La cucina lucana, e quindi anche quella aviglianese, è fondamentalmente una cucina di gente povera abituata a cibi semplici e genuini, non arricchiti da ingredienti costosi o di difficile reperimento dal momento che, per consuetudine, almeno fino a poco tempo fa, si ricorreva ad ogni forma di autarchia di sostentamento a causa dell' isolamento in cui molti centri erano costretti a vivere per le avverse condizioni atmosferiche che impedivano i già precari collegamenti ed i rifornimenti di viveri.

Per questo motivo, da tempo immemorabile, si continuano a preparare "panelle", forme di pane grandi quanto una ruota di automobile, che, secondo la tradizione casereccia,

sono fatte di frumento abburattata, setacciata con crivello a mano, lievito nostre o "crescente" e patate bollite.

Squisita e ricercata è anche la pasta di casa distinta in diverse specialità a seconda delle forme e degli strumenti utilizzati. Per quanto riguarda le carni, i piatti base per antica tradizione sono costituiti, oltre che dalla carne di maiale, da quella di agnello, di capretto, di agnellone, di castrato, di pecora e di capra.

Per il pesce, invece, usato raramente e solo per determinate occasioni il piatto tradizionale era costituito dal baccalà, dal capitone o dalla semplice "saràca" (salacca), pesce di scarso pregio, seccato o affumicato.

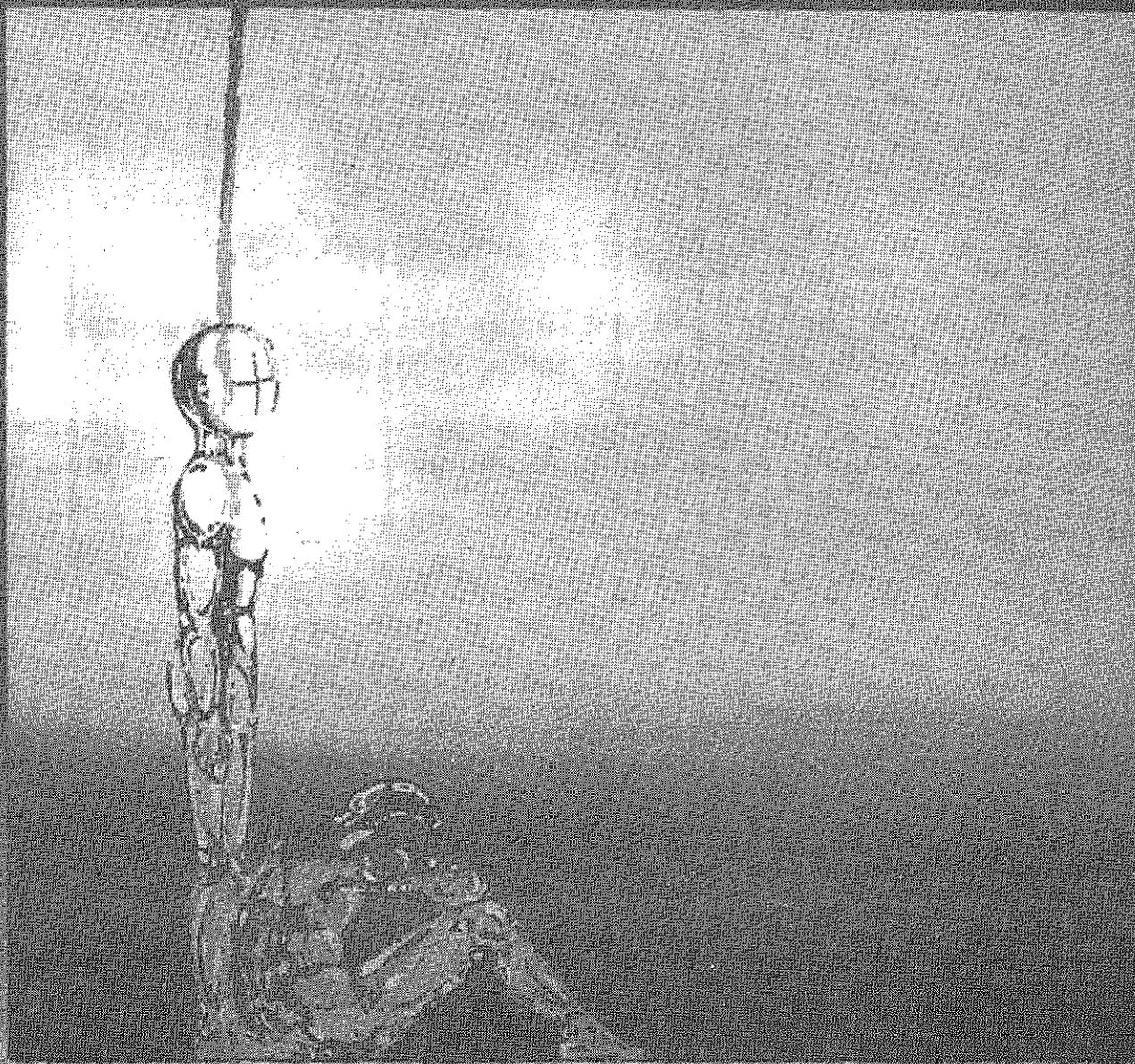
«Il baccalà, - come ha scritto Giancarlo Lanari nella introduzione a "La cucina lucana", edita a cura dell' A.I.R.C. di Basilicata nel 1990 - merita un discorso a parte perché è l'unico pesce, assieme ad alici e sardelle, salito sulle montagne lucane, che, potendosi conservare a lungo, si condisce in tanti modi e che, forse, eccettuato il Veneto, in nessuna altra regione viene così variamente offerto».

Tuttavia si evidenzia che nei testi di gastronomia lucana finora consultati non viene riportata alcuna ricetta tipica sul modo di cucinare il baccalà, attribuibile come specialità, alla tradizione culinaria di Avigliano.

Un momento della Sagra del Baccalà di Avigliano.
Foto di A. Chianese.



LA VITA È UN DONO



... SCAMBIAMOCELA ...

AVIS

**TUTTE LE FAMIGLIE INTERESSATE AD ADERIRE AL "PROGETTO CHERNOBYL" 1997,
POSSONO CONTATTARE LA SEZIONE AVIS DI AVIGLIANO.**